

Borsa
+0,38
Indice
Mib 1069
(+6,9 dal
4-1-1988)



Lira
Poco
mossa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1397,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Al lavoro il comitato per la Banca europea
Presieduto dal francese Jacques Delors
Uno dei vicepresidenti è l'italiano
Tommaso Padoa Schioppa, nominato ieri

Bonn, Londra, Parigi: interessi diversi
Sul «che fare» idee divergenti e confuse
Si teme la supremazia tedesca
Rischi per le monete deboli, come la lira

Parte piano l'Europa delle monete

Ancora paralisi per le nomine all'Isvap

ANGELO MELONE

ROMA. «Bisognerà aspettare ancora qualche settimana prima che il Consiglio dei ministri sia in grado di discutere e varare la nomina del presidente dell'Isvap». Dopo la serie di annunci dei giorni scorsi (quanti di pura facciata?) da parte di interessi esponenti della maggioranza, ieri è venuto il responsabile della segreteria politica della Dc, Gargani, a smascherare ogni facile entusiasmo riguardo all'organo di vigilanza sull'attività delle assicurazioni. Gargani esclude, in pratica, che il nodo dell'Isvap possa essere sciolto nella riunione dei ministri di venerdì prossimo (ma quanto cose dovrebbe improvvisamente riuscire a decidere il governo?) e finisce per riportare questa vicenda - una delle più gravi del paradosso ballettato delle nomine che coinvolge anche il mondo delle aziende pubbliche di credito fino alle Partecipazioni statali - nei suoi ben tristi confini: quelli della dura lotta per la lottizzazione della maggioranza. Dice, infatti, candidamente Gargani: «Penso che alla fine si riuscirà a trovare un accordo. Dopo la pausa estiva bisognerà infatti riprendere i rapporti politici, e la questione della nomina del presidente dell'Isvap va risolta anche in relazione all'assetto delle Partecipazioni statali».

Si va, insomma, al grande Calderone, a quella sorta di «stanza di compensazione» che dovrebbe risolvere il contrasto ormai insanabile (in particolare tra Dc e Psi) su tutta la partita delle nomine. Uno scontro paralizzante che il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha affermato di voler aggirare presentando direttamente al presidente del Consiglio De Mita, in busta chiusa, la sua proposta per il nuovo massimo esponente dell'Isvap. Battaglia assicura che si tratta di un candidato di indiscutibile valore (i nomi più accreditati sono ora quelli di Antonio La Torre, magistrato della Corte di Cassazione, e di Paolo Savona, presidente del Credito Industriale Sardo) ma immediatamente anche su voler portare a termine un sottile disegno lottizzatore, che assicura al Pri il presidente dell'Isvap e per di più saltando a piè pari ogni discussione preliminare, arrivando direttamente al confronto in Consiglio dei ministri. Anche a questo «particolare» si riferivano le dichiarazioni rilasciate ieri da Gargani.

Ma, uscendo dai Palazzi (e mai come in questi casi l'accezione negativa del termine può suonare più giusta), si ritrova la preoccupante situazione di paralisi che questa lotta intestina nella maggioranza sta provocando. A questo punto l'Isvap è completamente in panne, e non è escluso che a non pochi questo finisca per far comodo. Non è di poco conto, ad esempio, che la vigilanza sui rapporti tra banche, imprese e assicurazioni sia al lumicino proprio in un momento di giri particolarmente vorticosi dei pacchetti azionari, o che l'istituto sia praticamente incapace di controllare le partecipazioni estere nelle assicurazioni italiane, mentre da oltre confine si assiste ad un vero e proprio assalto. Quanto si dovrà attendere ancora?

Avvio ufficiale della grande corsa che ha come traguardo la creazione di una Banca centrale europea. Il «comitato dei 17» che al vertice Cee di Hannover, alla fine di giugno, fu nominato con il compito di avanzare «proposte concrete» da sottoporre ai capi di Stato e di governo dei Dodici nel giugno prossimo a Madrid, si è riunito per la prima volta, ieri, a Basilea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Del comitato fanno parte il presidente della commissione di Bruxelles Jacques Delors, il commissario olandese Frans Andriessen, tre «superesperti» indicati a Hannover, il belga Alexander Lamfalussy, il danese Niels Thygesen e lo spagnolo Miguel Boyer, più i governatori delle Banche centrali dei paesi Cee (il Lussemburgo, che non ha un governatore, è rappresentato da un funzionario). Proprio la presenza, ieri, nella città elvetica dei massimi responsabili degli istituti d'emissione dei Dodici per il consueto consulto mensile, sui cambi ha consigliato la scelta di Basilea come sede della prima sessione del comitato che ha cominciato, così, i suoi lavori «fuori sede».

A parte la nomina di due segretari, l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa e il tedesco Gunter Bear, ci spetterà probabilmente nei prossimi mesi l'improbabile lavoro di stringere in documenti concreti e di mediare tra le diverse posizioni esistenti in seno al comitato a favore di tutti escludendo decisioni di rilievo, sottolineando il carattere prelimina-



Paolo Baffi



Jacques Delors

re, di primo approccio, dell'incontro di Basilea. Prudenza più che giustificata, giacché se a Hannover i massimi leader politici dei Dodici avevano raggiunto quasi l'unanimità sulla opportunità di approfondire il discorso sulla integrazione monetaria affidandolo al comitato (solo la Thatcher era contraria ma aveva dovuto cedere), nessuno si nascondeva, né si nasconde, il fatto che le idee sul «che fare» concretamente sono in genere divergenti e comunque confuse. Lo stesso Delors, per il quale la costituzione del comitato costituisce una vittoria, pur mostrandosi più che mal convinto della ineluttabilità dell'unione monetaria europea, condizione necessaria, fra l'altro, per la realizzazione vera del grande mercato dell'82, ha ammesso, in una intervista a «Le Monde» di questa estate, che c'è una serie di domande alle quali manca, per ora, una risposta.

Per esempio: si deve tendere all'obiettivo di una moneta comune? E questa deve affiancarsi a sussidi, almeno per certe utilizzazioni, alle monete nazionali? E se essa dev'essere l'Ecuc, si può continuare a determinarne il valore come «paniere delle monete europee», come si fa attualmente, oppure il suo corso dev'essere affidato unicamente al mercato? Inoltre: chi «governerà» questa moneta? È davvero necessario creare una Banca centrale europea, oppure basterebbe il Fondo monetario europeo, secondo il regolamento già esistente dello Sme? E se la Banca centrale si deve fare, quale sarà il suo modello, quali i suoi compiti?

Si tratta, com'è evidente, di questioni tutte decisive, sulle quali, anche prescindendo dalle pregiudiziali di Londra (che bisognerà trovare comunque il modo di superare o aggirare), esiste un ventaglio molto ampio di posizioni, anche contrastanti. Se infatti la signora Thatcher dice no a

Baffi vicepresidente della Banca dei Regolamenti di Basilea

BASILEA. L'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi è stato eletto vicepresidente del consiglio della Banca dei regolamenti internazionali. La Bri è una istituzione creata per svolgere operazioni di compensazione fra le banche centrali europee prima ancora che venisse creato (1944) il Fondo monetario internazionale. Attualmente svolge la funzione di «polo europeo» del sistema monetario: presso la Bri sono accentrata le rivelazioni sull'indebitamento estero e si riuniscono una volta al mese i governatori delle banche centrali dei paesi che formano il «sindacato di controllo» (di voto) nel Fondo monetario.

A Basilea si riunisce spesso anche il Comitato monetario della Comunità europea (benché la Svizzera non faccia parte della Cee). Ieri si è tenuta qui anche la riunione del comitato di esperti incaricato di studiare le questioni connesse con la proposta di dar vita a una Banca centrale europea (della Comunità di 12 paesi). In margine a questa riunione è da rilevare la dichiarazione - l'unica di merito - del rappresentante spagnolo Miguel Boyer secondo cui la moneta unica europea e la banca cen-

trale possono anche attendere ma misure di cooperazione finanziaria e integrazione monetaria sono necessarie in seguito alla liberalizzazione dei movimenti di capitali.

Su questa questione delle «previdenze» nella costruzione del mercato europeo unitario è tornato il primo ministro francese Michel Rocard per precisare il senso del proprio rifiuto ad applicare ora e così come proposte a Bruxelles le nuove aliquote delle imposte sui consumi. Rocard intervenendo alle «giornate parlamentari socialiste» di Vienna ha detto che vuole «una Europa fiscale equa ed intelligente». Aggiunge che le questioni da lui sollevate «non sono di principio ma di calendario: l'ormai famosa anticipazione della riforma dell'Iva (da cui scomparirebbe l'aliquota alta sui beni di lusso) rispetto alla revisione del regime fiscale per i risparmi ed i redditi finanziari. Rocard si dissocia dal governo di Londra, che si oppone alla armonizzazione fiscale per altri motivi, ed è preoccupato - come gli spagnoli e gli italiani - per le conseguenze anche in termini di evasione fiscale di una liberalizzazione dei movimenti di capitale senza regime fiscale comunitario.

Occhetto incontrerà i segretari Cgil, Cisl, Uil



È confermato. Il segretario del Pci Achille Occhetto incontrerà, probabilmente nei primi giorni della prossima settimana Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto. All'ordine del giorno del confronto - al quale sta lavorando Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro - i problemi dell'attualità (il confronto con il governo e il parlamento sulla manovra economica, il fisco) e quelli della prospettiva per il movimento sindacale, impegnato in una complessa fase di rilancio della propria presenza sui luoghi di lavoro e nel paese. Presto dovrebbe essere ufficializzato il calendario dell'iniziativa.

Iniziativa del Pci sulla siderurgia

manifesto Sergio Garavini, capogruppo Pci alla commissione Bilancio annunciando che la prossima settimana nel corso dell'audizione del ministro Financiaro il Pci chiederà che il Parlamento si pronunciasse su come si intende qualificare il ruolo delle Partecipazioni statali.

Manifestano i lavoratori Italsider di Campi

Per protestare contro la mancanza di alternative industriali ed occupazionali alla chiusura dello stabilimento prevista per la fine dell'anno dal piano Finisider, i lavoratori dell'Italsider di Campi (1.200 addetti) manifesteranno questa mattina a Genova davanti alla sede della Regione. Intanto riprende domani in un clima teso il confronto governativo-sindacale sulla siderurgia pubblica. «Siamo preoccupati - dice Paolo Franco della Fiom Cgil - perché il percorso definito col governo è in realtà assolutamente bloccato a causa dei contrasti sugli stanziamenti».

Contratti: in sciopero i dipendenti della Sip

con una nuova tornata di incontri ma le posizioni sono ancora molto lontane sulla riduzione d'orario, sugli aumenti salariali (265.000 lire medie di richiesta contro le 110.000 in quattro anni offerte dalla Sip). Ma lo scontro è aspro soprattutto sul tipo di contratto: i sindacati vogliono in capitolo sulla gigantesca riorganizzazione aziendale alle porte».

Un nuovo contratto per la Fiat in Polonia

La Fiat ha vinto la gara con la ditta giapponese Daihatsu e si è assicurata la commessa per la costruzione del nuovo modello di automobile polacca. Lo ha annunciato ieri sera la televisione polacca, da alcuni giorni che la decisione è stata presa dalle autorità competenti dopo aver ascoltato il parere dei tecnici e della commissione industria del Parlamento. L'annuncio viene a coronare contatti e colloqui con la Fiat che a loro volta si sono basati su una lunga tradizione di collaborazione tra il gruppo automobilistico italiano e l'industria polacca. Il 9 settembre di un anno fa la Fiat firmò un contratto con i polacchi per la realizzazione nel giro di alcuni anni di una nuova piccola vettura in Polonia destinata a sostituire la Fiat 126.

FRANCO MARZOCCHI

Previdenza femminile
Le donne della Cgil danno battaglia:
«In pensione a 55 anni»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il sistema pensionistico che scaturirà dalla riforma previdenziale in discussione fra Formica e i sindacati, ma anche «diritto» ad andare in pensione a 55 anni, per poter soddisfare «proprie esigenze pecuniarie». Quell'anticipo di pensione, rispetto agli uomini, è l'unico congegno che, per ora, tiene conto in primis del doppio compito, produttivo e di cura, assolto dalle lavoratrici.

La battaglia su questo piano è iniziata da tempo, si è resa evidente come si diceva nella riunione dell'esecutivo Cgil svoltasi alla vigilia dell'incontro con Formica. Maria Chiara Bisogni ha presentato un emendamento al documento conclusivo col quale ha proposto non solo di «scegliere da subito la flessibilità in uscita a partire dai 55 anni per le donne e dai 60 per gli uomini, con incentivi adeguati. Soluzione che faciliterà anche l'unificazione del sistema pubblico e privato». Ma anche di «avviare una discussione sulla flessibilizzazione del modello lavorativo, per i due sessi», prevedendo soluzioni tipo «anticipi di pensione» per dedicarsi a quel compito finora invisibile per il nostro sistema previdenziale che è il lavoro di cura. E, questo, uno dei punti forti della riflessione sul «tempo» e sul suo utilizzo avviata dall'opinione femminile. Nell'esecutivo Cgil il doppio emendamento ha raccolto 15 voti a favore, 5 astensioni e 20 voti contrari. Sconfitta aritmetica, certo. Per le donne del sindacato, però, è una vittoria politica questa «vera e propria divisione verticale» che si è realizzata. «La partita è riaperta» giudicano.

Cgil, Cisl, Uil contro i tagli del governo

Trasporti, tregua finita

Scioperi alla fine del mese

Ferrovie, tram, navi e aerei si fermeranno a fine mese per 24 ore. È la risposta di Cgil, Cisl, Uil ai tagli che - dicono - il governo si appresta a decidere nel comparto. La decisione presa dopo l'incontro col ministro dei Trasporti Santuz, di cui i sindacati pur apprezzano l'intenzione di rivedere il piano di risanamento dell'Ente Fs. Per i macchinisti le risposte oggi e domani, i Cobas sul piede di guerra.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Ancora una volta sta vincendo Agnelli, ovvero il trasporto privato. Per ora secondo il governo il trasporto pubblico deve restare a bocca asciutta. Nella logica del contenimento della spesa pubblica particolarmente colpito appare il settore dei trasporti urbani, dove il trasferimento di spesa corrente non seguirà il tempo ufficiale d'inflazione (il 5%), ma sarà dimezzato al 2,5%. Sul lato investimenti non c'è una lira per il fondo scambio mezzi, né per il trasporto metropolitano, mentre si parla di trasferire linee locali, Fs al sistema del trasporto locale, al quale però si negano le risorse per acquisirle: quelle linee dovranno sparire, con buona pace di migliaia di pendolari.

Queste informazioni non hanno il crisma dell'ufficialità, ma vengono date per certe da fonte sindacale. E sono il tacito sottofondo dell'incontro di ieri tra i sindacati e il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz per discutere dell'intero settore dei trasporti. Mentre i sindacati hanno apprezzato la lettera di Santuz all'Ente Fs per il piano di risanamento, il discorso sul comparto trasporti non è piaciuto affatto. Tanto che la Fit-Cgil, la Fit-Cisl e la Uil trasporti hanno deciso di organizzare per fine mese del rispetto del codice di autogoverno, uno sciopero generale di tutti gli addetti ai trasporti: dai ferroviari agli autotrotranvieri, i marittimi, i lavoratori del trasporto aereo. La data precisa si avrà nei prossimi giorni. I sindacati si dicono «convinti che il governo si appresta a una serie di drastici tagli, colpendo decisive modalità ferroviarie, di trasporto pubblico locale e marittimo portuale». La decisione dello sciopero (che sarà definito assieme alle segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil) «mira a far riflettere il governo sulle scelte nuove da imboccare, coinvolgendo anche le confederazioni per un loro decisivo contributo nel confronto sulla manovra economica». Anche la Faisa annuncia «opportune azioni sindacali».

«Fanno bene le federazioni di categoria a proporre lo sciopero», ha detto il segretario confederale della Cgil Lucio De Carlini, presente alla riunione assieme ai suoi colleghi di Cisl e Uil Trucchi e Bonvicini. «Siamo entrati preoccupati, ne siamo usciti ancor di più», prosegue De Carlini, il ministro «si sottrae ad esprimere un parere preciso sul piano di risanamento delle Fs,



Giorgio Santuz

e a dieci giorni dalle scelte del governo sulla spesa pubblica le confederazioni non son venute a sentire che ci dovremo vedere di nuovo». Infatti Santuz, riferendo della «rigida» posizione dei sindacati contro tagli di spesa pubblica che penalizzano le ferrovie, ha sostenuto che bisogna fare i conti con i «condizionamenti posti dalla Finanziaria», e che tornerà a incontrarsi con i sindacati nei prossimi giorni. Comunque ha ribadito che «i tagli nel suo ministero resteranno nella media del 14%, e non dovranno pregiudicare la funzionalità dell'intero sistema dei trasporti». E De Carlini: «Non abbiamo bisogno di ministri che fanno bella figura fino all'ultimo momento, quello essenziale».

Anche il segretario generale aggiunto della Fit-Cgil Donatella Turtura ha accusato Santuz di «reticenze» sugli «orientamenti reali del governo per l'intero comparto». «Il sindacato ha avanzato numerose proposte di risanamento

della spesa - ha proseguito - mirate a modificare il sistema dei trasporti, mentre i tagli del governo colpirebbero le modalità indispensabili per non esasperare ancor più il trasporto privato, già tanto costoso e insicuro per la collettività». La sindacalista valuta positivamente la lettera di Santuz a Ligato: «Sta maturando una iniziativa ministeriale per correggere il piano presentato dall'Ente Fs, e il ministro è d'accordo con noi su un contratto di programma tra Ente e governo per definire impegni reciproci su tariffe, investimenti, sistemi di spesa, politiche del lavoro».

Del contratto dei macchinisti non s'è parlato, oggi vi sarà un incontro tecnico per concludere sulla diaria, giovedì si dovrebbe arrivare alla sigla dell'accordo. Ma se i risultati non ci saranno, annunciano i Cobas, non si potranno evitare 48 ore di sciopero ai primi di ottobre. Un'azione che si aggiungerebbe a quella di Cgil, Cisl, Uil di fine mese.

Le polemiche sul dopo-Fiat
Airoldi: «Il caso Bolaffi per la Fiom è chiuso. Pensiamo alle vertenze»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Polemica chiusa. Pensiamo alle cose serie. Che sono molte, a cominciare dalla gestione dell'Intesa separata alla Fiat. È questo, più o meno, il senso di una dichiarazione del segretario generale della Fiom-Cgil, Angelo Airoldi. Dichiarazione che è arrivata proprio mentre le agenzie di stampa avevano ripreso ad inviare dispiaci con le «indecisioni» sul caso Bolaffi (per chi non lo ricordasse Bolaffi è stato il capodelegazione Fiom alla trattativa con la Fiat: trattativa che è stata criticata da Pizzinato perché condotta con scarsa democrazia). Dunque, la dichiarazione del segretario generale della Fiom mette la parola fine alle polemiche. Ma non alla discussione, che anzi viene sollecitata. Discussione su tutti gli aspetti della vita sindacale (discussione avviata anche dalla componente comunista della Cgil). Ma torniamo ad Airoldi: «Notizie ed illazioni sulla vicenda Fiat e sul dibattito interno alla Fiom - dice il segretario - sono state rivelate esattamente secondo l'Ansa, due cornucopie della segreteria della Fiom. Giorgio Cremaschi e Paolo Franco, avrebbero scritto ad Airoldi, a Pizzinato e addirittura a Bassolino - responsabile del Pci per il lavoro - una settimana fa, per chiedere misure disciplinari contro Bolaffi. Non una delle informazioni dell'Ansa si è rivelata esatta. Cominciando dal numero dei firmatari: che sono tre e non due. Assieme a Cremaschi e Franco, l'ha firmata anche Mazzone, un altro dirigente della Fiom. La lettera, poi, è stata inviata a luglio; e tra i destinatari non c'è sicuramente nessun dirigente del partito comunista. Ma tutto questo conta poco: la cosa più importante è che i tre segretari Fiom, con quel documento hanno chiesto solo di aprire un confronto politico sulla vertenza Fiat. Nessuno di loro ha mai suggerito, o pensato, a misure disciplinari».

L'Unità

Mercoledì
14 settembre 1988

11